
Presidenza: Austria**993ª SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. **Data:** mercoledì 17 novembre 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Interruzione: ore 10.10
Ripresa: ore 10.20
Fine: ore 11.50

2. **Presidenza:** Sig. R. Lassmann

3. **Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:**

Punto 1 dell'ordine del giorno: **DICHIARAZIONI GENERALI**

(a) *Situazione in Ucraina e nella regione circostante:* Ucraina (FSC.DEL/418/21 OSCE+), Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (FSC.DEL/419/21), Stati Uniti d'America (FSC.DEL/415/21 OSCE+), Regno Unito (FSC.DEL/417/21 OSCE+), Canada, Federazione Russa (Annesso 1)

(b) *Situazione nel Caucaso meridionale:* Armenia (Annesso 2), Azerbaigian (Annesso 3), Slovenia-Unione europea, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Canada, Turchia

Punto 2 dell'ordine del giorno: **VARIE ED EVENTUALI**

(a) *Esercitazione militare "Cerces 2021", in via di svolgimento dal 15 al 26 novembre 2021:* Francia

(b) *Ripresa delle attività di verifica in novembre 2021:* Portogallo

- (c) *Riunione informale sull'attuazione dei progetti di assistenza relativi alle armi di piccolo calibro e leggere (SALW) e le scorte di munizioni convenzionali (SCA) nell'area dell'OSCE, da tenersi in Montenegro e via videoteleconferenza il 9 dicembre 2021: Montenegro*
- (d) *Ventesima riunione plenaria della Commissione sul Documento conclusivo dei negoziati ai sensi dell'Articolo V dell'Annesso 1-B dell'Accordo quadro generale per la pace in Bosnia-Erzegovina, tenutasi il 2 novembre 2021: Slovenia (Annesso 4), Turchia*

4. Prossima seduta:

mercoledì 24 novembre 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

993^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.999, punto 1(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

purtroppo, quando viene menzionato il tema del conflitto armato tra il regime di Kiev e la popolazione del Donbass, non si può che parlare di un costante deterioramento della situazione. Peraltro tale stato di cose, che è da imputare esclusivamente alle autorità ucraine, viene utilizzato dai “padroni” occidentali del Governo ucraino per esercitare pressioni sulla Federazione Russa. Si ricorre infatti ad argomentazioni assurde su una fantomatica “minaccia russa” alla sovranità dell’Ucraina.

L’esercitazione non pianificata avviata pochi giorni or sono dagli Stati Uniti e dai loro alleati NATO nel Mar Nero ne è l’ennesima conferma. Sia forze navali che velivoli dell’aviazione strategica sono stati dispiegati per prendere parte alle manovre. Nel corso dell’ultima seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) avevamo già rilevato come tali azioni non siano altro che una “ricognizione a fuoco”. Ormai non ci sorprendono più le giustificazioni propagandistiche addotte dai Paesi occidentali per tale dimostrazione di forza, cioè che la Russia, a loro dire, si starebbe preparando a invadere l’Ucraina. Ogni commento al riguardo è superfluo.

I rappresentanti russi hanno sottolineato a più riprese e a diversi livelli che la politica di “contenimento” del nostro Paese è errata: non ha alcun fondamento logico e porterà solo all’ulteriore deterioramento della situazione. Proprio per questo motivo proponiamo di concentrarci sullo svolgimento di incontri regolari tra esperti militari al fine di esaminare i modi per allentare le tensioni.

Signor Presidente,

la situazione nel Donbass continua a suscitare profonda preoccupazione. Il nostro riferimento all’esercitazione militare nel Mar Nero non è stato casuale. A nostro avviso, essa è direttamente correlata alla recrudescenza delle tensioni che si può osservare nella zona del conflitto armato interno ucraino. Sembrerebbe che il Governo ucraino stia davvero considerando seriamente la possibilità di risolvere il conflitto nel Donbass ricorrendo alla forza. Per l’ennesima volta, mettiamo in guardia i nostri partner occidentali e le autorità di Kiev dall’intraprendere simili iniziative sconsiderate, che potrebbero portare al collasso della

statualità ucraina, che già non brilla per stabilità. Sono certo che nessuno desideri un tale sviluppo degli eventi.

Per il momento il regime di Kiev, che gode dell'appoggio incondizionato dei suoi tutori d'oltreoceano, non si fa scrupolo di infiammare la situazione, anche con l'utilizzo dei più moderni armamenti (incluso un aeromobile a pilotaggio remoto da combattimento Bayraktar), proibito ai sensi degli accordi di Minsk.

Stando al rapporto della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM) del 14 novembre, sul territorio controllato dalle Forze armate ucraine (specificamente nel villaggio di Novozvanivka) il personale della Missione si è nuovamente trovato sotto attacco, in un incidente che ha visto il coinvolgimento di un aeromobile a pilotaggio remoto. Frattanto, i nostri colleghi occidentali all'FSC continuano ipocritamente a porre in evidenza esclusivamente gli ostacoli alla circolazione delle pattuglie della SMM sul versante controllato dalle milizie. Sottolineiamo per l'ennesima volta che mettere in pericolo la vita degli osservatori è totalmente inaccettabile.

La Federazione Russa continua a partire dal presupposto che l'attuazione del Pacchetto di misure di Minsk del 12 febbraio 2015 sia l'unica via d'uscita possibile dalla situazione. Ciò detto, i tentativi di richiedere alla Russia di "attuare" in qualche modo gli accordi di Minsk non fanno che distogliere l'attenzione dal problema principale, vale a dire l'inosservanza delle relative disposizioni da parte dell'Ucraina. La Federazione Russa non è mai stata parte del conflitto, come è indicato a chiare lettere nei succitati accordi e come ha nuovamente ricordato il 13 novembre il Presidente russo Vladimir Putin. In qualità di mediatore a fianco dell'OSCE, della Germania e della Francia, il nostro compito è facilitare quanto più possibile il processo di risoluzione pacifica, e vi posso assicurare che approfondiamo ogni sforzo a tal fine. Invitiamo ancora una volta i nostri partner occidentali a esercitare pressioni sulle autorità ucraine al fine di creare condizioni propizie per la piena attuazione degli accordi di Minsk.

Signor Presidente,

mi consenta di aggiungere un breve commento in relazione a due eventi alquanto significativi nel contesto della crisi interna ucraina.

In primo luogo, com'è noto, il 10 novembre si è tenuta a Washington D.C. una riunione della Commissione sul partenariato strategico ucraino-statunitense. Abbiamo preso nota delle parole pronunciate a seguito dei colloqui dal Segretario di Stato degli Stati Uniti, Antony Blinken, circa il fatto che il conflitto interno ucraino può essere risolto solo per vie diplomatiche. Al contempo, il Segretario di Stato ha contestualmente annunciato lo stanziamento di 400 milioni di dollari statunitensi a favore delle autorità ucraine per spese militari. Non si è fatta attendere nemmeno l'offerta di assistenza pratica al Governo ucraino sotto forma di forniture di equipaggiamenti militari: stando a quanto riportato dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Kiev, il 14 novembre sono state cedute all'Ucraina circa 80 tonnellate di munizioni.

In secondo luogo, non molto tempo fa il Governo ucraino ha presentato all'esame della Verkhovna Rada (il Parlamento ucraino) un disegno di legge "Sui principi della politica statale del periodo di transizione". Riporto a tale riguardo le parole del Ministro degli affari

esteri della Federazione Russa, Sergey Lavrov, il quale ha osservato che tale disegno di legge non ha nulla a che vedere con una risoluzione pacifica della situazione, non fa che aggravarla e comporta, di fatto, il ritiro dell'Ucraina dagli accordi di Minsk, con cui il documento in oggetto è in totale contrasto. Vorrei esprimere l'auspicio che a Kiev, nonostante tutto, prevalga la ragione.

Signor Presidente,

vorrei altresì commentare le “preoccupazioni” dei nostri partner occidentali in relazione alle accuse secondo cui si starebbe conducendo una “guerra ibrida” per mezzo dell'esercitazione dell'aviazione strategica condotta dalla Russia assieme ai colleghi belarusi. Echeggiano grida isteriche su una presunta correlazione tra tali attività e la crisi che ha di recente infiammato il confine polacco-belarusi.

Si tratta di un'esercitazione pianificata, e sottolineo pianificata, condotta in conformità ad accordi bilaterali e nel rispetto di tutti i requisiti normativi internazionali. Non è diretta contro alcun Paese terzo. Il Presidente Putin ha già dichiarato che tali esercitazioni erano state interrotte unilateralmente, da parte nostra, negli anni '90 e nei primi anni 2000. La Russia è stata costretta a riprendere tale prassi a causa delle attività militari provocatorie degli Stati Uniti e della NATO sul “fianco orientale”, giacché, com'è emerso, né gli USA, né la NATO avevano alcuna intenzione di contraccambiare.

Al fine di salvaguardare i suoi interessi nazionali e di sicurezza, la Russia continuerà a condurre tali esercitazioni sia sul proprio territorio, sia insieme ai nostri amici belarusi, che ciò piaccia o meno ai nostri colleghi occidentali.

Quanto alla crisi al confine polacco-belarusi in sé, sarò breve. La Russia non vi ha nulla a che fare. Ciò detto, il nostro Paese è pronto a contribuire al fine di giungere quanto prima alla sua soluzione.

Signor Presidente,

per concludere, desidero nuovamente sottolineare che gli Stati partecipanti dell'OSCE che forniscono assistenza tecnica e militare al Governo ucraino in qualsiasi forma condividono con l'esercito ucraino la responsabilità delle vittime civili e dell'ulteriore aggravamento della situazione nel Donbass. È giunta l'ora che i tutori occidentali del Governo ucraino smettano finalmente di assecondarne i tentativi di presentare il conflitto come esterno, anziché interno, al fine di continuare a mascherare il proprio coinvolgimento nell'affossamento delle iniziative di pace nel Donbass. In qualità di mediatore del processo di pace, la Russia sottolinea l'inammissibilità di un ulteriore protrarsi delle violenze armate in Ucraina orientale.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna dell'FSC.

993^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.999, punto 1(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

desidero informare il Foro in merito alle più recenti aggressioni e attacchi armati dell'Azerbaijan contro l'Armenia.

Ieri, 16 novembre, le forze armate dell'Azerbaijan, utilizzando artiglieria e veicoli blindati, hanno lanciato un attacco su vasta scala in direzione del confine orientale dell'Armenia e si sono infiltrate nel territorio sovrano della Repubblica di Armenia, causando la perdita di vite umane. Secondo quanto riportato, nell'attacco sono rimasti uccisi alcuni militari armeni e altri sono stati presi in ostaggio dalle truppe azere.

L'attacco è la logica prosecuzione della politica dell'Azerbaijan di occupazione strisciante di territori armeni, iniziata il 12 maggio 2021 con l'infiltrazione delle forze armate azere nelle regioni di Syunik e Gegharkunik dell'Armenia. Occorre ricordare che le forze armate azere hanno sferrato il loro attacco dai territori che sono passati sotto il controllo dell'Azerbaijan in seguito all'attuazione da parte dell'Armenia della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco. Nel frattempo, nell'intento di mascherare la sua aggressione militare contro l'Armenia e la sua incursione nel territorio armeno, nonché di ingannare la comunità internazionale, l'Azerbaijan continua a avvalersi della tattica di riutilizzare e riprodurre vecchie controaccuse nei confronti dell'Armenia. La responsabilità dell'Azerbaijan per l'attacco di ieri sul territorio sovrano dell'Armenia è confermata dalle sue costanti provocazioni nel periodo post-bellico, dalla retorica della sua leadership politico-militare, intrisa di odio anti-armeno, da rivendicazioni territoriali e da minacce di ricorrere all'uso della forza.

Signor Presidente,

nel corso dell'ultimo anno l'Azerbaijan ha deliberatamente e sistematicamente violato il cessate il fuoco e le disposizioni della dichiarazione trilaterale del 9 novembre, intraprendendo, tra l'altro, azioni provocatorie lungo la linea di contatto con l'Artsakh e lungo il confine di Stato tra l'Armenia e l'Azerbaijan, che hanno causato vittime tra i civili e i militari e una riacutizzazione delle tensioni. Il 15 ottobre, in presenza delle forze di pace russe, un agricoltore è stato ucciso dal fuoco di un cecchino, un atto rimasto ancora impunito.

L'8 novembre, la parte azera ha intrapreso un'altra provocazione contro civili impegnati in lavori di riparazione della rete idrica nelle adiacenze della strada Stepanakert-Shushi, non lontano da un posto di controllo delle forze di pace russe. Va sottolineato che le autorità militari azere erano state opportunamente informate di tali attività, ma ciò non ha impedito a un ufficiale azero di esplodere colpi d'arma da fuoco contro lavoratori civili, praticamente a bruciapelo. A seguito di questo atto che si configura come un crimine vero e proprio, un civile, il ventiduenne Martik Yeremyan, è stato ucciso e altri tre sono stati gravemente feriti.

Signor Presidente,

L'attacco di ieri e la persistente e flagrante violazione dell'integrità territoriale dell'Armenia da parte dell'Azerbaigian sono conseguenze dirette della guerra di aggressione condotta dall'Azerbaigian e dai suoi alleati contro il popolo dell'Artsakh. L'assenza di una risposta ferma e decisa contro il ricorso all'uso della forza da parte dell'Azerbaigian quale mezzo per "risolvere" il conflitto, nonché contro le massicce e gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani perpetrate dalla parte azera, ha ulteriormente incoraggiato la leadership autoritaria di tale Paese a intensificare la sua politica ostile e il suo atteggiamento aggressivo nei confronti della Repubblica d'Armenia, anche attraverso tentativi di appropriarsi di territorio armeno e la minaccia di privare la popolazione armena locale dei suoi mezzi di sussistenza, costringendola così a fuggire dalla sua terra natale.

L'Azerbaigian deve porre fine ai suoi atteggiamenti aggressivi e chiaramente provocatori e ritirare immediatamente le sue truppe dal territorio sovrano dell'Armenia. Invitiamo la Presidente in esercizio, i Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e gli Stati partecipanti dell'OSCE a fornire una valutazione chiara e specifica delle azioni compiute dall'Azerbaigian, che mettono a repentaglio la pace e la sicurezza regionali, così come a adottare misure efficaci per prevenire tali azioni e ottenere il ritiro incondizionato e completo delle truppe azere dal territorio armeno.

Grazie. Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

993^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.999, punto 1(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

desideriamo esercitare il nostro diritto di replica in merito a quanto dichiarato dalla delegazione dell'Armenia.

Prima di entrare nei dettagli delle recenti tensioni derivanti dalle provocazioni su vasta scala dell'Armenia al confine di Stato tra l'Azerbaigian e l'Armenia, vorremmo ricordare che la posizione coerente dell'Azerbaigian nel periodo post-conflittuale è improntata al desiderio di consolidare la pace, la sicurezza e la stabilità nella regione.

La dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 firmata dall'Armenia, dall'Azerbaigian e dalla Federazione Russa ha posto fine al conflitto armato tra l'Armenia e l'Azerbaigian e ha fissato i parametri concordati per una pace duratura nella regione. Riteniamo che, a dispetto della lunga storia di misfatti internazionali compiuti dall'Armenia e nonostante le devastanti conseguenze della quasi trentennale guerra e occupazione di territori dell'Azerbaigian, le realtà post-conflittuali offrono un'opportunità ineguagliabile e prospettive concrete di conseguire la pace, consolidare la stabilità, ripristinare la coesistenza pacifica, far avanzare il processo di riconciliazione e investire nello sviluppo e nella cooperazione economica. L'Azerbaigian ha espresso a più riprese la sua disponibilità alla riconciliazione e alla normalizzazione delle relazioni interstatali con l'Armenia sulla base del vicendevole riconoscimento e rispetto della rispettiva sovranità e integrità territoriale entro i confini internazionalmente riconosciuti, anche con la firma di un trattato di pace basato su tali principi.

Purtroppo, non abbiamo ancora registrato da parte dell'Armenia alcuna reazione positiva alla nostra proposta costruttiva. Al contrario, l'Armenia tenta di riportare in auge narrative e concetti antiquati sul conflitto, che non hanno più rilevanza e sono nettamente in contrasto con le nuove realtà sul terreno. L'Armenia mostra un atteggiamento profondamente revanscista nel periodo post-bellico, che si esprime in ogni sorta di provocazioni volte a compromettere le prospettive di instaurare una pace e una stabilità durature nella regione.

Nel corso delle ultime settimane abbiamo assistito a una serie di provocazioni da parte dell'Armenia. Ad esempio, la settimana scorsa l'ex Ministro della difesa dell'Armenia,

Arshak Karapetyan, ha visitato illegalmente il territorio dell'Azerbaijan in cui è temporaneamente schierato il contingente russo di pace, ha avuto incontri con formazioni armene illegali e ha valutato la loro cosiddetta "prontezza al combattimento". La visita illegale di un funzionario armeno nel territorio sovrano dell'Azerbaijan alla vigilia dell'anniversario della dichiarazione trilaterale è una vera e propria provocazione e un grave colpo per le iniziative di rafforzamento della pace. Il Ministero della difesa dell'Azerbaijan ha messo in guardia le autorità politiche e militari dell'Armenia riguardo a tali visite illegali.

Inoltre, la settimana scorsa circa 60 militari delle forze armate armene hanno tentato di avanzare verso le postazioni delle forze armate azere nel distretto di Lachin in Azerbaijan. A seguito della mediazione della parte russa, l'Azerbaijan ha dimostrato buona volontà e ha consentito ai militari armeni accerchiati di ritornare alle loro postazioni originarie.

Il 13 novembre un cittadino armeno, alla guida di un veicolo che procedeva lungo il tratto autostradale Khankendi-Lachin nei pressi della città azera di Shusha, ha lanciato una granata verso i militari azeri e le forze di pace russe ivi stazionate. A seguito dell'attacco, tre militari azeri hanno riportato ferite di varia entità. L'autore dell'attacco è stato catturato dalle forze di pace russe.

Il 16 novembre, le forze armate armene, con il supporto di unità di rinforzo sopraggiunte nelle regioni di Basarkechar e Garakilsa, hanno sferrato una operazione militare a sorpresa e hanno attaccato le postazioni delle forze armate azere in direzione del confine di Stato nei distretti di Lachin e Kalbajar dell'Azerbaijan, utilizzando mortai di vario calibro e colpi d'artiglieria. A seguito dell'attacco, sette militari azeri sono rimasti uccisi e dieci sono stati feriti. Le unità azere, in risposta a tale provocazione, hanno adottato contromisure per neutralizzare le capacità di combattimento delle forze armate armene. A seguito di tali decisive misure i militari armeni impegnati nei combattimenti sono stati disarmati e trattenuti, e sono state sequestrate armi di vario calibro e munizioni. L'avventurismo militare dell'Armenia si è così trasformato in un ennesimo fallimento.

Sottolineiamo che, rispondendo alle provocazioni di vasta portata dell'Armenia presso il confine di Stato, i militari azeri hanno adempiuto ai loro doveri sul territorio sovrano dell'Azerbaijan. Come abbiamo evidenziato in numerose occasioni, le forze armate dell'Azerbaijan adotteranno appropriate e risolutive misure per respingere tali provocazioni dell'Armenia e per salvaguardare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Azerbaijan.

Ricordiamo che l'Azerbaijan ha precedentemente offerto all'Armenia di avviare il processo di delimitazione e demarcazione dell'intero confine di Stato e ha sostenuto la proposta di istituire una commissione interstatale a tal fine. Le recenti tensioni al confine di Stato provocate dall'irresponsabile avventurismo militare dell'Armenia dimostrano ancora una volta che l'Armenia non è interessata a consolidare la pace e la stabilità nella regione, né alla delimitazione e alla demarcazione del confine di Stato, ma cerchi invece di risolvere la questione attraverso l'uso della forza.

Le recenti provocazioni e dichiarazioni pubbliche da parte armena dimostrano, a quanto pare, che l'Armenia preferisce abusare della questione per miopi scopi politici, alimentando atteggiamenti revanscisti in patria, come i recenti eventi hanno vividamente dimostrato. Si tratta di un esercizio pericoloso e dalle conseguenze imprevedibili che non

contribuisce in alcun modo al consolidamento della pace; la principale responsabilità di tutto ciò ricade direttamente sulla leadership politico-militare armena.

Le recenti provocazioni dell'Armenia attestano la necessità impellente di assicurare la piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali da parte di tale Paese. In particolare, l'Armenia deve rispettare pienamente l'articolo 4 della dichiarazione, in virtù del quale il ritiro delle sue forze armate dai territori dell'Azerbaijan deve avvenire in concomitanza con il dispiegamento temporaneo del contingente di pace russo.

È estremamente allarmante che l'Armenia non abbia tratto insegnamenti dal recente passato e dalla sconfitta subita l'anno scorso sul campo di battaglia, e abbia scelto ancora una volta la strada del confronto con la parte azera, rifiutando così di accettare le nuove realtà sul terreno. Ribadiamo che è essenziale che l'Armenia valuti pacatamente le nuove realtà e non faccia affidamento su valutazioni errate o false aspettative che potrebbero compromettere il fragile processo di pace nella regione avviatosi con la firma della dichiarazione trilaterale. L'Armenia dovrebbe al contrario ricambiare l'offerta costruttiva dell'Azerbaijan e cogliere l'opportunità storica di normalizzare le sue relazioni con i Paesi vicini, aprendo così la strada a immense opportunità per questo Paese e per l'intera regione. A tal fine, sottolineiamo il ruolo importante che potrebbe svolgere la comunità internazionale, inclusa l'OSCE e i suoi Stati partecipanti, inviando all'Armenia messaggi inequivocabili, vale a dire che non vi sono alternative alla pace con i suoi vicini e che dovrebbe investire le sue risorse nell'attuazione in buona fede delle dichiarazioni trilaterali al fine di consolidare la pace e la stabilità nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno. La ringrazio, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/999
17 November 2021
Annex 4

ITALIAN
Original: ENGLISH

993^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.999, punto 2(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA SLOVENIA**

Signor Presidente,

la seguente dichiarazione è resa a titolo nazionale.

Cari colleghi,

in linea con il paragrafo 19 del Documento conclusivo dei negoziati ai sensi dell'Articolo V dell'Annesso 1-B dell'Accordo quadro generale per la pace in Bosnia-Erzegovina, noto anche come Accordo di Dayton, desideriamo informare il Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) che due settimane fa, il 2 novembre, si è svolta la ventesima riunione della Commissione degli Stati partecipanti sul Documento conclusivo, presieduta in tale occasione dalla Slovenia.

Come sapete, la Commissione si riunisce normalmente una volta all'anno.

Quest'anno ricorre anche il 25° anniversario della firma dell'Accordo sul controllo subregionale degli armamenti, che rientra nella dimensione militare dell'Accordo di Dayton.

Alla riunione gli Stati partecipanti hanno presentato le loro attività nel 2021 e hanno posto l'accento sull'importanza del rispetto dell'Accordo e della piena attuazione degli impegni.

Molti hanno accolto con favore la ripresa delle attività di verifica.

Il verbale della riunione sarà disponibile su DelWeb tra qualche giorno.

Per concludere, desideriamo informare l'FSC che la Presidenza della Commissione è stata assunta dalla Turchia.

Auguriamo ai nostri colleghi turchi ogni successo.

Chiediamo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.
Grazie.